

IL MERCATO, IL LAVORO E IL DIRITTO

Classe 4° A

Lavoro svolto da:

DOLCI LEONARDO

FERRANDICO FRANCESCA

MANTOANI ELISA

PERNOI ELENA

RIGOTTI DAVIDE

ZHOU NINGNA

Il diritto del lavoro è una disciplina del diritto che analizza i problemi attinenti al lavoro e alle tematiche ad esso collegate; esso riguarda la regolamentazione delle relazioni tra datore di lavoro e lavoratore, le relazioni sindacali e le assicurazioni sociali e previdenziali. Il diritto al lavoro ha la funzione di mettere il cittadino nelle condizioni di poter avere accesso ad un lavoro attraverso il quale possa esprimere le proprie capacità e, in cambio della propria attività lavorativa, possa percepire una retribuzione.

Il diritto del lavoro nasce in conseguenza dei problemi sociali sorti con la Prima Rivoluzione Industriale, in quanto le pesanti condizioni in fabbrica, con giornate che potevano superare le 12 ore di lavoro anche per i bambini, in ambienti malsani e insicuri e le dure condizioni di vita nei sobborghi urbani, portarono a forme di protesta come il luddismo. Quest'ultimo era un movimento di ribellione che consisteva nel sabotaggio e nella distruzione delle macchine, in quanto accusate di causare disoccupazione e di abbassare i salari. La situazione iniziò a cambiare quando nel 1824 in Gran Bretagna vennero abrogati i Combination Acts, che proibivano le associazioni operaie; sorsero così le prime unioni di mestiere a carattere sindacale che tutelavano gli interessi della categoria operaia: le Trade Unions. Dalle loro fila scaturì il primo grande movimento a base operaia, il Cartismo, che individuò, in più avanzate riforme politiche, il presupposto di una nuova e più efficace legislazione sociale, ma ebbe una vita breve in quanto fu oggetto di repressione a metà del XIX secolo.

Nella seconda metà dell'Ottocento il filosofo tedesco Karl Marx sottolineò come nell'economia capitalista i lavoratori fossero ridotti a merce, poiché diventavano ingranaggi del processo di produzione: infatti la divisione del lavoro aumentava il rendimento, ma meccanizzando il processo finiva per spersonalizzare l'attività lavorativa. La soluzione a questo problema a suo parere era di chiamare il proletariato dei vari paesi a unirsi e organizzarsi in una lotta comune per una società più giusta, senza classi e con l'abolizione della proprietà privata.

Nel 1913 si affermò il sistema fordista, espressione che indica una forma di produzione di massa basata sulla catena di montaggio al fine di aumentare la produttività. Prende il nome dal "capitano d'industria" statunitense Henry Ford che fu il primo a metterlo in pratica ispirandosi alle teorie di Frederick Taylor.

Dal secondo dopoguerra il sistema fordista venne sostituito da un altro sistema di produzione, utilizzato tutt'ora, e originario del Giappone, detto Toyotista. Quest'ultimo si basa sul rapporto domanda-offerta privilegiando la qualità a discapito della quantità.

Nel 1969 iniziò la Terza Rivoluzione Industriale, detta informatica, caratterizzata da una struttura verticistica e che necessitava di lavoratori specializzati.

Nel XXI secolo, invece, stiamo vivendo la Quarta Rivoluzione Industriale, la quale si basa sull'ammodernamento dell'industria dal punto di vista tecnologico, con l'inclusione di intelligenze artificiali e nuovi tipi di economia definite *Sharing Economy*, *Access Economy*, *Collaborative Economy* e *Gig Economy*.

Ecco le definizioni:

Sharing Economy: può essere tradotta letteralmente “economia della condivisione”;

Access Economy: è un modello di business in cui i beni e i servizi sono scambiati sulla base dell'accesso piuttosto che della proprietà;

Collaborative Economy: l'economia collaborativa, a volte chiamata economia di condivisione, offre dei servizi che vanno dalla condivisione di case e viaggi in auto fino ai servizi domestici;

Gig Economy: si intende un modello economico nel quale si lavora solo quando vi è una richiesta di determinati prodotti, servizi o specifiche competenze.

Quest'ultimo modello economico inserito in un sistema toyotista ha costretto il diritto del lavoro a modificarsi per adattarsi a questa modernizzazione. Ad esempio, un fenomeno interessante, nato di recente in America, è Uber, un'applicazione mobile che fornisce un servizio di trasporto automobilistico privato dove chiunque può avere la possibilità di guadagnare soldi facendo il tassista occasionalmente.

Il problema sorge perché chi si iscrive a tale servizio non è tutelato da un contratto di lavoro, può essere dunque chiamato a qualunque ora del giorno e, se non risponde immediatamente alla chiamata rischia di non essere più ricontattato. Inoltre è sorta una discussione riguardante i lavoratori di Uber, ovvero non si capisce se siano liberi professionisti o lavoratori dipendenti. Però in quest'ultimo caso, non essendoci un vero e proprio datore di lavoro, risulterebbero subordinati ad un algoritmo.

Fenomeni simili ormai si stanno diffondendo in tutto il mondo e in molti settori economici; e il diritto del lavoro è messo in difficoltà da questa impossibilità di identificare e distinguere queste occupazioni lavorative e le norme ad esse collegate.

In aggiunta i lavoratori non si devono confrontare solo tra di loro ma anche con intelligenze artificiali come i robot. In risposta a questa tematica abbiamo due diverse posizioni.

Da un lato è innegabile il valore sociale della robotica; essa influenza già la nostra vita ogni giorno, basti pensare ai telefoni, agli elettrodomestici, alle televisioni, tutti oggetti di cui ormai non possiamo più fare a meno. Inoltre la robotica potrebbe facilitare il lavoro dell'uomo, riducendo il rischio di morte negli ambienti di lavoro; non solo, potrebbe aumentare le qualità della vita in

generale; l'evoluzione di queste macchine potrebbe portare a nuove scoperte scientifiche, tra cui le cure di malattie terminali e degenerative.

Un'ulteriore argomentazione a favore è che queste tecnologie potrebbero creare nuove occupazioni e quindi aumentare la ricchezza pro capite.

Dall'altra parte, molti credono che questo progresso tecnologico vada a discapito dell'uomo. Da qualche anno si è diffusa la paura che queste tecnologie possano diventare incontrollabili e autonome, aumentando il tasso di disoccupazione e povertà globale. Infatti un datore di lavoro, davanti alla libertà di scegliere tra un'intelligenza artificiale e un uomo, sceglierebbe indubbiamente la macchina, in quanto non necessita di uno stipendio, di un periodo di malattia, maternità o ferie.

Infine è sorta una discussione all'interno del nostro gruppo su come, in seguito all'innovazione tecnologica del nostro tempo, il diritto al lavoro ci sembri irraggiungibile e non più attuale per i lavoratori. Con la diminuzione dei posti di lavoro, moltissimi giovani rimangono disoccupati e neanche lo Stato riesce ad aiutarli, di conseguenza si è iniziato a percepire il lavoro come un privilegio e non più come un diritto normale che spetta a tutti. Per combattere queste ingiustizie, riteniamo sia necessario partire dai banchi di scuola, focalizzandoci su campi specifici, sviluppando determinate "skills" (abilità) che permettano di distinguerci dalle macchine.